

## Sepulture di guerrieri della prima metà del V secolo a.C. nella Sicilia interna: l'evidenza da Montagna di Marzo

In relazione al tema del convegno, le riflessioni che proporrò in questa sede riguardano due ordini di argomenti:

1. Le sepolture di armati della prima metà del V sec. a.C. nella Sicilia interna e in particolare nelle aree in cui si svolse la vicenda bellica di Ducezio intorno alla metà del V secolo a.C. (Diodoro, XI, 76 ss.).

2. La possibile presenza in Sicilia di mercenari italici nella prima metà del V secolo, in un momento precedente alla vera e propria fase del mercenariato italico, che due notizie diodoree (Diod. XIII, 44, 2; XIV, 9, 2) indicano avviata alla fine del V sec. a.C.

Come osservatorio per discutere questi due temi utilizzerò alcuni contesti di centri interni indigeni della Sicilia e in particolare l'evidenza fornita dalla necropoli di Montagna di Marzo presso Piazza Armerina, dove sono state portate alla luce alcune sepolture di guerriero della prima metà del V sec. a.C. Questo centro, per il quale G. Manganaro ha proposto una identificazione con *Herbessos* sulla base della documentazione numismatica<sup>1</sup>, si trova nella valle del Braemi, non lontano da Monte Navone, che Dino Adamesteanu ha proposto di identificare con *Nomài*, dove avvenne la sconfitta di Ducezio nel 450 a.C.<sup>2</sup>

1. La documentazione di armi e armature è rara in siti indigeni arcaici e tardo-arcaici della Sicilia.

Per quanto riguarda le deposizioni di armi in corredi sepolcrali, ricordiamo alcuni contesti: un elenco che non pretende ovviamente di essere esaustivo.

Nell'area etnea a Paternò (una città che, se è identificabile con *Hybla*, non partecipò alla *synteleia* di Ducezio), una diecina di punte di lancia in ferro sono state ritrovate in una tomba a camera di contrada Regolizia in uso tra gli inizi del VI e gli inizi del V sec. a.C.<sup>3</sup>

Negli Erei la necropoli arcaica e tardo-arcaica di Morgantina ha restituito poche armi, consistenti in punte di lancia di ferro e punte di freccia di bronzo e ferro, che potrebbero essere state usate per la caccia oltre che per usi bellici<sup>4</sup>. L'insediamento arcaico sulla collina della Cittadella è distrutto nel 459 a.C. (Diod. XI, 78, 5), come è confermato archeologicamente da livelli di distruzione, e riedificato in basso a Serra Orlando, forse dallo stesso Ducezio, secondo la proposta di M. Bell<sup>5</sup>.

Nell'area nissena a Marianopoli-Valle Oscura la deposizione della tomba 21 della fine del VI sec. a.C. è connotata da una spada corta di ferro<sup>6</sup>, di un tipo che, derivato dalle spade oplitiche greche con guardamano cruciforme e impugnatura desinente in un pomo conico<sup>7</sup>, è diffuso prevalentemente in ambiente italico e in particolare in contesti della Basilicata e della Puglia del V sec. a.C. Una spada di questo tipo proviene ad esempio dalla tomba 17/71 della necropoli Ovest di Metaponto (loc. Cruciria) della metà del V sec. a.C., che è considerata per-

1 Manganaro 1999, p. 15.

2 Adamesteanu 1962.

3 Orsi 1909, p. 89.

4 Lyons 1996, pp. 108-110.

5 Bell 1984-85, p. 506.

6 Fiorentini 1985-86, p. 40, tav. XXXVII.

7 Snodgrass 1991, p. 114, fig. 54.

tinente a un individuo estraneo alla comunità greca, di origine indigena (forse enotria) per la presenza di strumenti di lavoro in ferro pertinenti alla lavorazione del legno<sup>8</sup>.

A Sabucina un pugnale di ferro a base rettilinea con un chiodo è attestato nella tomba 79 della prima metà del V sec. a.C.<sup>9</sup>.

Per quanto riguarda il ritrovamento di armature di tipo greco oplitico, si possono ricordare un elmo di tipo c.d. calcidese dei tipi I Kunze e Pflug dal Mendolito di Adrano<sup>10</sup> e uno schiniere anatomico sinistro da Grammichele-Terravecchia<sup>11</sup>.

Provengono forse da una tomba siciliana un elmo tardo-corinzio e altri schinieri anatomici, tipologicamente attribuibili al 490 a.C. ca. per la muscolatura abbastanza evidenziata, conservati alle *Antiken Sammlungen* di Monaco<sup>12</sup>.

Di particolare interesse è il ritrovamento di frammenti del rivestimento bronzeo di uno scudo di produzione argivo-corinzia della metà del VI sec. a.C. a M. Bubbonia nella tomba c.d. a blocchi/1955, di un tipo (a cassone costruito con blocchi) adottato in alcune colonie siceliote, tra cui Gela. L'individuo ivi sepolto era forse un greco, uno di quegli individui residenti in centri indigeni, che si possono considerare il tramite per la trasmissione di nuove tecniche di combattimento presso gli indigeni<sup>13</sup>.

Per quanto riguarda la deposizione di armi in santuari indigeni, ricordiamo ad esempio due punte di lancia e di giavelotto del V secolo tra i materiali del sacello rettangolare B di Sabucina<sup>14</sup>.

Nella Sicilia occidentale è recente il rinvenimento alla Montagnola di Marineo nella Valle dell'Eleuterio (Palermo) di tre elmi (di cui due del tipo calcidese), due schinieri e un umbone di scudo in un deposito votivo presso le fortificazioni, datato all'ultimo quarto del VI sec. a.C.<sup>15</sup>.

2. Come ha opportunamente scritto Gianluca Tagliamonte, che da anni si occupa del problema, occorre distinguere tra la «nozione di 'mercenari' e quella di 'mercenariato'», cioè tra possibili forme episodiche di presenze militari italiche e il vero e proprio fenomeno che si manifesta dalla seconda metà del V secolo a.C.<sup>16</sup>.

In realtà è oggetto di dibattito la possibilità di una presenza italica in Sicilia anteriore alla metà e alla fine del V sec. a.C., momento a partire del quale se ne ha esplicita testimonianza nelle fonti letterarie<sup>17</sup>. Com'è noto, la prima notizia contenuta nelle fonti letterarie a proposito della Sicilia di un reclutamento di mercenari *ek te tes Italia*s, effettuato dai Cartaginesi nel 480 a.C., risale a Diodoro (XI, 1, 5).

La più antica documentazione archeologica relativa a armature di tipo italico in Sicilia è costituita da un elmo a "testa d'ariete" di tipo piceno (*Buckelhelm mit Kehle*, variante Montelparo, della classificazione Egg) da Porto Empedocle, databile al 575-550 a.C., e da tre elmi di tipo Negau della stessa classificazione, rispettivamente della prima metà del VI e della metà del V sec. a.C. Come ha notato G. Tagliamonte, essi tuttavia non possono considerarsi

8 Bottini 1993, p. 123, n. 1.

9 Panvini 2003, p. 114, D.

10 Albanese Procelli 1988. Un altro elmo calcidese fa parte della Collezione Mormino del Banco di Sicilia di Palermo: cfr. Agostiniani-Albanese cds, con bibl. prec.

11 Museo Archeologico di Siracusa, n. inv. 17402.

12 Kunze 1991, p. 121, n. IV f/g.

13 Panvini 1998, p. 255, VI.51, con bibl. prec.

14 Panvini 2003, p. 81, A, B.

15 Spatafora 2002, p. 91, nn. 159, 160, 161.

16 Tagliamonte 1994, p. 28.

17 Tagliamonte 1994, p. 91; Tagliamonte 2000, p. 203.

imprescindibili indizi di presenze fisiche di guerrieri italici<sup>18</sup>.

Per gli inizi del V sec. a.C. altri indizi di possibili presenze italiche sono offerti dal bronzo di guerriero-offerente rinvenuto al Mendolito di Adrano, nel quale sono state riconosciute affinità sabelliche<sup>19</sup>.

La presenza di mercenari italici già nella prima metà del V sec. a.C. è stata inoltre suggerita a proposito di Gela da J. de La Genière, che ha proposto di riconoscere nella tomba Predio Romano 9 la deposizione di un aristocratico campano<sup>20</sup>.

In stretto rapporto con la vicina colonia di Gela è certamente il centro di Montagna di Marzo. Abitanti di questa polis erano probabilmente stanziati in questo insediamento interno, come indica tra l'altro un'iscrizione in greco con il nome *Geloios*<sup>21</sup>.

In questo abitato una presenza militare consistente nella prima metà del V sec. a.C. è percepibile attraverso alcune sepolture di guerrieri.

Esse sono indicate da uno schiniere anatomico e da un elmo corinzio del gruppo Hermione, che segna il momento finale dello sviluppo nella serie degli elmi corinzi e ha riscontro in contesti greci del primo quarto del V sec. a.C., conservati al Museo di Caltanissetta<sup>22</sup>.

Forse da Montagna di Marzo proviene anche uno schiniere bronzeo oggi a Monaco, che reca graffita in greco l'iscrizione *denda*<sup>23</sup>.

Elmi e altri bronzi sono inoltre segnalati da ritrovamenti avvenuti nella necropoli nel 1983<sup>24</sup>. L'evidenza più chiara è fornita dalla tomba Est 31 di Montagna di Marzo, scavata nel 1966 da L. Mussinano. Essa è stata oggetto di ampie discussioni nella letteratura recente a proposito dell'evidenza epigrafica<sup>25</sup>.

Di questa tomba si è già discusso in occasione del Convegno "Dal Sikanikòn all'Hellenikòn" tenutosi a Palermo nel 2003<sup>26</sup>. Riproporrò in questa sede solo alcuni dati utili per il problema qui preso in esame.

La tomba è del tipo tradizionale indigeno a camera ipogeica con una banchina sul lato opposto all'ingresso, utilizzata per deporre vasellame, e non (come avviene di norma) per il defunto. Sono infatti due sarcofagi fittili che contengono i corpi inumati di due guerrieri. Le tombe a camera sono ovviamente sepolture di famiglia, per cui non è illogico pensare che, anche in questo caso, i defunti abbiano legami parentali.

Le due deposizioni sono a mio avviso contemporanee. Per esse i materiali di produzione greca consentono di proporre una datazione al secondo quarto del V sec. a.C. e più precisamente verso la fine di esso.

Nella tomba sono stati recuperati in totale centotrentatré oggetti, oltre ai due sarcofagi. Di essi fanno parte armature in bronzo e armi in ferro e novantasei vasi, di cui otto in bronzo, uno in pasta vitrea e ottantasette in ceramica, costituiti da vasellame da mensa, anfore da trasporto e lucerne.

Per quanto riguarda le categorie funzionali del vasellame, la quantità più cospicua (il 42,8%) è costituita da vasi potorii (coppe, *skyphoi*: trentanove esemplari, esempi a figg. 1, 2).

18 Tagliamonte 2000, p. 203; Tagliamonte 2002, pp. 511-12.

19 Tagliamonte 1994, p. 96.

20 La Genière 1995, pp. 35-7.

21 Dubois 1989, p. 190, n. 166; Manganaro 1999, p. 20, b, figg. C-D.

22 Panvini 2003, p. 268, A, B.

23 Manganaro 1999, p. 20.

24 Wilson 1988, p. 135, con riferimento al giornale *La Sicilia* del 7.9.1983.

25 Mussinano 1966, 1970; Agostiniani 1976-77; Moreschini-Cutroni Tusa 1992; Manganaro 1999;

Albanese Procelli 2003, p. 240 ss.

26 Agostiniani – Albanese Procelli cds, cui si rinvia per un'ulteriore discussione dei materiali della tomba e la loro illustrazione.

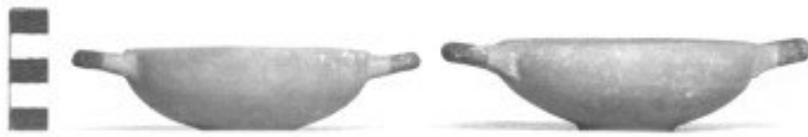


fig. 1. Montagna di Marzo, tomba Est 31. Coppe bianseate con dipintura parziale alle anse



fig. 2. Montagna di Marzo, tomba Est 31. Skyphos dipinto a bande



fig. 3. Montagna di Marzo, tomba Est 31. Oinochoai e a dipintura parziale



fig. 4. Montagna di Marzo, tomba Est 31. Hydria dipinta a motivi geometrici

Seguono percentualmente i vasi per contenere e versare liquidi (21,9 %; oinochoai, olpai, hydriai: venti esemplari, figg. 3, 4, 5), i vasi per attingere (3,29 %: tre boccali) e piccoli contenitori da mensa (9,8 %: coppette su alto e basso piede: nove esemplari, fig. 6).

La ceramica da cucina e da fuoco e i contenitori vinari rappresentano rispettivamente il 14,2 % (tredici esemplari, fig. 7) e il 3,2 % (tre anfore da trasporto, figg. 8-11) del vasellame.

I vasi da toletta, contenitori di unguenti e profumi, costituiscono l'8,79 % (otto esemplari, tra cui un alabastron, cinque lekythoi, due pissidi corinzie, fig. 12).

Il 4,3 % è rappresentato da vasi per illuminazione (quattro lucerne, fig. 13).

Sono attestati quattordici vasi con iscrizioni, ritenute in lingua greca e anellenica rispettivamente da G. Manganaro e L. Agostiniani<sup>27</sup>. Esse sono apposte su vasi attici, tutti ascrivibili a tipi che hanno riscontro in contesti greci del secondo quarto del V secolo e in particolare del 470-60 a.C., e su una coppetta su basso piede e due oinochoai a dipintura parziale, di produzione probabilmente siceliota, che hanno riscontro a Morgantina in un corredo del 475-450 a.C.<sup>28</sup>.

Alla deposizione relativa al sarcofago più vicino all'ingresso sono pertinenti un elmo di tipo corinzio, attribuibile al gruppo Hermione, con paragnatidi a sbalzo configurate a volto di Sileno, e due schinieri del tipo anatomico, attribuibili ai frùklassischen Beinschienen greci della classificazione Kunze, che iniziano ad essere prodotti intorno al 500 a.C. Il riscontro più pun-

<sup>27</sup> Agostiniani 1976-77; Manganaro 1999; Agostiniani-Albanese cds.

<sup>28</sup> Mussinano 1970; Agostiniani-Albanese cds. Si rimanda a quest'ultimo lavoro per i riscontri e la bibl. relativi ai materiali citati di seguito.



fig. 5. Montagna di Marzo, tomba Est 31.  
Hydria dipinta a motivi geometrici

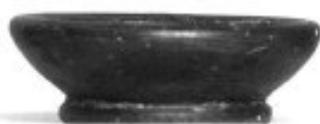
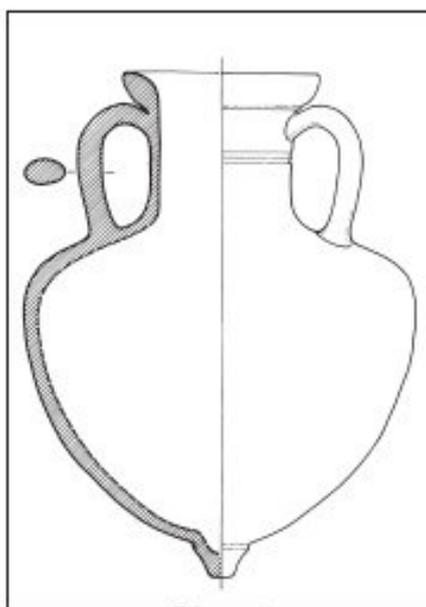
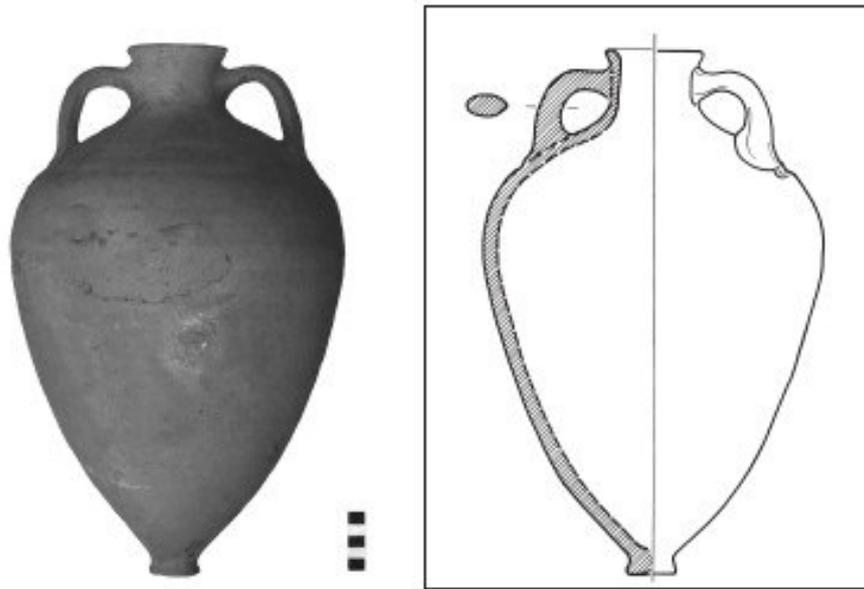


fig. 6. Montagna di Marzo, tomba Est 31. Coppette dipinte a vernice  
nera

fig. 7. Montagna di Marzo,  
tomba Est 31. Olletta biansa-  
ta da fuoco



figg. 8-9. Montagna di  
Marzo, tomba Est 31.  
Anfora da trasporto



figg. 10-11. Montagna di Marzo, tomba Est 31. Anfora da trasporto



fig. 12. Montagna di Marzo, tomba Est 31. Pissidi



fig. 13. Montagna di Marzo, tomba Est 31. Lucerne a vernice nera

tuale a Olimpia è dato dalla coppia di esemplari B 2776 e 2777, che offrono un buon punto di riferimento cronologico, in quanto il secondo reca un'iscrizione che lo indica dedicato dai Sicioni come bottino preso ad un ateniese nella battaglia di Halieis del 459/458 a.C.<sup>29</sup>.

Nella citata inumazione, deposti in posizione funzionale erano inoltre una spada di ferro e uno strigile in bronzo, rispettivamente al fianco sinistro e destro dello scheletro. Ad una falange della mano lo scheletro recava un anello bronzeo con castone. Presso questo sarcofago sono stati ritrovati due frammenti di oggetti di ferro, l'uno relativo all'estremità di uno spiedo con testa a ricciolo<sup>30</sup>, l'altro caratterizzato da una piccola lama di forma trapezoidale<sup>31</sup>.

In relazione al guerriero deposto nel sarcofago prossimo alla banchina di fondo erano armi in ferro, costituite da una punta di lancia con puntale<sup>32</sup> e una spada con resti del fodero ligneo.

In rapporto con questo secondo defunto era un elmo bronzeo c.d. calcidese del tipo I Kunze, confrontabile con esemplari del secondo quarto del V secolo da Olimpia<sup>33</sup> e uno strigile di ferro.

Alla parete della tomba era probabilmente in origine appoggiato uno scudo circolare in lamina bronzea, del diametro di cm. 60, ritrovato giacente per terra.

Resti di cibi, forse residui del banchetto funebre, erano deposti nella tomba come offerte ai defunti dentro vasi ritrovati sulla banchina: le ossa di un gallo erano contenute in una brocca di bronzo<sup>34</sup>; gusci di uova e lische di pesce furono ritrovati in due bacini-mortai.

Si presuppone anche l'uso di formaggio, se si tiene conto della presenza di grattuge in bronzo all'interno di due bacini-mortai: un uso che rievoca rituali eroici di età orientalizzante e che è documentato in altri centri indigeni della Sicilia in età tardo-arcaica.

L'uso del vino, anche di pregio, è enfatizzato dalla presenza di tre anfore da trasporto, due greche attribuibili alle produzioni di Mende (figg. 10-11) e di Corinto, della classe B Koehler (figg. 8-9), che hanno riscontro in contesti greci del secondo quarto del V sec. a.C., l'altra greco-occidentale, della classe c.d. ionio-massaliota.

La particolare emergenza del corredo è inoltre indicata da un set di vasi in bronzo da mensa, destinati al consumo del vino, di cui fanno parte brocche e brocchette monoansate, una coppa, un bicchiere e due colini. Di essi, un'oinochoe è stata ritrovata sulla soglia della camera ipogeica e si può quindi considerare un'ultima offerta prima della chiusura definitiva della tomba. Essa è una produzione etrusca della classe IV. Etr. a Weber, la cui distribuzione comprende in Italia meridionale siti della Campania, della Basilicata, della Calabria<sup>35</sup>.

Gli altri vasi bronzei appartengono a tipi diffusi in contesti emergenti della Magna Grecia.

I corredi riflettono la volontà di esprimere l'immagine di un'élite, fondata sul ruolo militare, che ha il privilegio di pratiche e rituali incentrati sul consumo del vino e di carni arrostitite. L'enfasi posta sulla condizione guerriera si affianca all'esibizione di oggetti, come gli strigili, relativi a pratiche di *paideia*, emblemi di uno stile di vita aristocratico mutuato da pratiche elleniche.

Se assumiamo che i corredi esprimono pratiche sia reali sia simbolico-rituali e che possono essere soggetti a diversi livelli di lettura, con interferenze tra il reale piano sociale e quello "metaforico" funerario, si ha l'impressione che il gruppo che ha organizzato le esequie abbia

29 Kunze 1991, pp. 79, 120, n. IV 15-16, tavv. 52, 54, 56,2; 128, n. V 9, fig. 26; 120, b/c, schinieri della tomba Est 31.

30 Il tipo è attestato tra il VII e il V sec. a.C. nella penisola italiana. V. ad es.: Bottini 1982, p. 54 s., n. 20; Bottini 1993, p. 77, n. 8.

31 Un oggetto simile è nella tomba 227 della necropoli di Chiaromonte-S. Pasquale in Lucania dell'ultimo ventennio del V secolo a.C.: Bottini 1993, p. 103, n. 16.12, palettina.

32 Per il tipo, cfr. Bottini 1993, p. 97, n. 16,2.

33 Albanese Procelli 1999, p. 350, nota 70, tav. Ia-b.

34 Cfr. Mussinano 1970, 169, nota 15.

35 Albanese Procelli 1999, p. 350, nota 71, tavv. IIb, III.

voluto veicolare attraverso i materiali, e in particolare l'iconografia di alcuni di essi (elmo con paragnatidi a protome di Sileno, un'oinochoe e una coppa a figure nere con scene dionisiache, due oinochoai a protome femminile, forse di Menade), una forte connotazione dionisiaca.

Essa potrebbe esprimere significati polivalenti, così come polisemico può essere ritenuto ogni oggetto.

Da un lato si potrebbe cogliere un'allusione alla figura di Dioniso come guerriero, nota attraverso l'imagerie attica, dove anche i satiri sono talora raffigurati con armature e armi, in «una serie di polarità che definiscono il loro carattere ambivalente, tra l'umano e l'animale, tra una pratica oplitica e una pratica efebica della guerra, tra l'universo della guerra e quello del komos»<sup>36</sup>.

Nelle immagini di vasi attici a figure nere Dioniso è talora equipaggiato come guerriero di tipo tradizionale oplitico, come in un'anfora da Tarquinia, dove uno scudo reca come epistema un polpo a otto bracci. Il polpo è un elemento simbolico che allude all'accerchiamento del nemico<sup>37</sup>.

Nelle raffigurazioni vascolari attiche a figure rosse Dioniso è accompagnato da satiri, che si mescolano al combattimento talora elmati, armati di spada o di una lancia<sup>38</sup>.

Come ha indicato F. Lissarague<sup>39</sup>, la guerra dionisiaca sembra associata ai valori simbolici del vino che si ritrova, quasi come arma, nelle mani dei satiri.

È legittimo allora forse chiedersi se non è questa serie di polarità, di rapporto metaforico tra l'universo del komos (corteo bacchico) e del banchetto e quello della guerra, che intravediamo nella volontà di rappresentazione espressa attraverso il corredo della tomba Est 31.

Possiamo chiederci se rituali o cerimonie incentrati sull'uso del vino possano essere stati propri di sodalizi di individui con attività atletica e guerriera. Il vino col suo carattere inebriante poteva essere una bevanda o tra le bevande utilizzate per infondere coraggio al combattimento.

Una forte allusione a cerimonie di tipo dionisiaco è implicita in una iscrizione greca di una kylix attica, indicata come proveniente dalla stessa Montagna di Marzo, nella quale «Porkos restituisce questo skyphos al thiasos dei [bevitori]»<sup>40</sup>, il che sembra indicare il costume della circolazione e dello scambio di vasi potorii tra sodali, partecipanti ad un banchetto. È significativo che venga usato il termine thiasos, che, com'è noto, è letteralmente la schiera che celebra rituali in onore di Dioniso.

Forse anche l'assenza del cratere nella tomba Est 31, insieme alla presenza di tre contenitori vinari, potrebbe essere allusiva alla sfera dionisiaca: bere vino ákratos, puro, è un'usanza non solo barbara, ma propria dei satiri, che compongono il seguito maschile di Dioniso, come sappiamo da una nota coppa del 510 ca., firmata da Epiktetos, in cui un Satiro beve sdraiato direttamente da un'anfora vinaria<sup>41</sup>.

La connotazione dionisiaca potrebbe inoltre alludere, a livello funerario, a simbologie salvifiche della religione di Demetra, cui è collegata la figura di Dioniso. È noto che i rapporti tra culti misterici di Dioniso e delle divinità eleusine (Demetra e Kore) e altre religioni salvifiche sono complessi e spesso interrelati. Dalla fine del VI sec. a.C., ad esempio, appare chiaro in Magna Grecia un legame fra religiosità dionisiaca, aspetti misterici collegabili alla divinità dell'ebbrezza, e orfismo, che investe anche le aristocrazie indigene.

Se il corredo serve ai defunti per il banchetto che li attende nell'Aldilà, dove «un'ebbrezza eterna [è] il più bel premio di virtù» (Platone, Repubblica, 2, 363 c,d), può comprendersi forse come il dio dell'ebbrezza giochi un ruolo centrale nei miti escatologici<sup>42</sup>.

36 Lissarague 1987, p. 114.

37 Lissarague 1987, p. 111, fig. 1.

38 Lissarague 1987, p. 112.

39 Lissarague 1987, pp. 117-18.

40 Dubois 1989, p. 191, n. 167; Manganaro 1999, p. 19, a, fig. A.

41 Cfr. Lissarague 1989, p. 17, fig. 3.

42 Bottini 1992, p. 68.

Che i defunti della tomba Est 31, o il gruppo che ha avuto la responsabilità delle loro esequie, fossero iniziati a una religione misterica salvifica, incentrata sulla figura di Dioniso, non è certo suffragabile solo sulla base dei materiali. Anche se l'uovo è un simbolo-cardine della cosmogonia orfico-dionisiaca, la presenza di uova tra le offerte non può essere assunta, da sola, come un intenzionale collegamento con l'orfismo, se si pensa alla valenza metaforica generale dell'uovo come simbolo di rinascita.

Anche altre offerte alimentari attestate nella tomba andrebbero valutate per comprenderne i significati.

Ricordiamo che le ossa di un volatile, un gallo, sono state ritrovate all'interno di una brocca di bronzo deposta tra altre offerte sulla banchina. Se esso da un lato può essere considerato semplicemente un alimento, d'altro canto non si può dimenticare come la figura del gallo abbia una valenza semantica complessa, con interferenze tra diversi livelli espressivi (eroico, erotico e funerario).

Come testimone della transizione dalla notte al giorno, il gallo in generale presiede ad ogni forma di passaggio.

Il suo legame con Demetra e con **Hermes** psicopompo, come animale che accompagna i morti nel passaggio dalla vita alla morte (Luc., Gall., 2; 29) gli attribuisce una forte valenza ctonia (e basti ricordare l'Apologia di Socrate di Platone per questo aspetto). Esso è collegato a **Persephone**<sup>43</sup>, ma processi di osmosi si verificano fra la dea dell'Oltretomba e quella dell'Amore, con frequente scambio di attributi e funzioni. L'animale è inoltre simbolo di combattimento e di vittoria ed è quindi associato spesso a divinità come Atena e **Ares**<sup>44</sup>.

Quest'ultimo livello di lettura (senza volere trascurare gli altri) potrebbe cogliersi in particolare nel caso della tomba Est 31 con deposizione di due guerrieri.

Per quanto riguarda l'identità di questi defunti, se attraverso la complessità del rituale è percepibile il loro elevato status sociale, non è certo agevole tentare di ipotizzare una definizione in senso etnico solo sulla base della cultura materiale.

È da escludere, a mio avviso, la possibilità che si tratti di Greci, non solo per la deposizione entro una tomba a camera, di tradizione tipicamente indigena, sia pure entro due sarcofagi di tipo gelò (che indicano un chiaro rapporto con la vicina colonia), ma per l'esibizione ostentatoria del corredo, con forme iterate, tipiche della mentalità indigena, e per l'articolata connotazione guerriera dei defunti<sup>45</sup>.

Sulla base della tipologia di alcuni oggetti in ferro delle loro deposizioni si evidenziano collegamenti con l'Italia meridionale<sup>47</sup>, così come la cospicua presenza di vasi di bronzo, analoghi a sets presenti in tombe emergenti dell'Italia meridionale, soprattutto di guerrieri, potrebbe far pensare che gli individui deposti nella tomba appartengano a élites abituate agli stessi stili di vita.

Per quanto riguarda il contesto storico in cui possono essere avvenute le deposizioni dei due

43 Torelli 1976, pp. 167-169 e 175 ss.

44 Zuntz 1971, p. 164.

45 Cfr. Lissi Caronna- Sabbione-Vlad Borrelli 1999, p. 61 ss.

46 Nelle poleis siceliote e italiote in questo periodo "il sistema di rappresentazione collettiva in cui il gruppo rispecchia la propria identità e celebra la propria continuità appare...improntato...a modelli diversi, volti in primo luogo a qualificare il defunto come polites... e non in via specifica come soldato": Tagliamonte 2002, pp. 513, 514-15, con elenco dei rivenimenti di armi in necropoli coloniali siciliane e bibl. prec.

47 Ricordiamo ad esempio la similarità di una punta di lancia e di una palettina (v. supra) con materiali della tomba 227 della necropoli di Chiaromonte-S. Pasquale, dove è anche un elmo del tipo Hermione: Bottini 1993, pp. 95 ss., 109. Per la punta di lancia di ferro a lama stretta e allungata (pilum ?) v. anche Bottini 1993, p. 124, n. 4, Metaponto-Crucinia, tomba 17/71, metà V sec. a.C.

guerrieri nella tomba Est 31 è noto che numerosi eventi bellici caratterizzarono in Sicilia il secondo quarto del V sec. a.C. e in particolare il periodo tra il 460 (guerra tra Akragantini e Siracusani) e il 446 (scontro tra Akragantini e Siracusani presso l'Himera meridionale).

Per battaglie che ebbero luogo in aree prossime a Montagna di Marzo si può ricordare l'assedio di Motyon nel 452/1 e la battaglia presso Nomài, nella quale Ducezio e i suoi alleati siculi furono sconfitti.

## BIBLIOGRAFIA

Le abbreviazioni dei periodici sono quelle adottate nella *Archäologische Bibliographie*

Agostiniani 1976-77

L. Agostiniani, *Acquisizioni e prospettive*, in A.L. Prosdocimi – L. Agostiniani, *Lingue e dialetti della Sicilia antica*, in *Kokalos*, XXII-XXIII, 1976-77, pp. 215-253.

Agostiniani 2003

L. Agostiniani – R.M. Albanese Procelli, *La tomba Est 31 di Montagna di Marzo (Enna)*, in *Atti del Convegno "Dal Sikanikon all'Hellenikon. Riflessioni sugli ethne della Sicilia antica: origini e relazioni"*, Palermo, 4-6 dic. 2003, in c.d.s.

Albanese Procelli 1988

R.M. Albanese Procelli, *Un elmo bronzeo di "tipo calcidese" dal Mendolito di Adrano*, in *SicA*, 66-67-68, 1988, pp. 31-38.

Albanese Procelli 1999

R.M. Albanese Procelli, *Identità e confini etnico-culturali: la Sicilia centro-orientale*, in *Atti XXXVII Conv. di Studi sulla Magna Grecia*, Taranto 3-6 ott. 1997, Taranto 1999, pp. 327-359.

Albanese Procelli 2003

R.M. Albanese Procelli, *Sicani, Siculi, Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*, Milano Longanesi & C. 2003.

Bell 1984-85

M. Bell, *Recenti scavi nell'agora di Morgantina*, *Kokalos*, XXX-XXXI, 1984-85, pp. 501-520.

Bottini 1982

A. Bottini, *Principi guerrieri della Daunia del VII secolo*, Bari 1982.

Bottini 1992

A. Bottini, *Archeologia della salvezza*, Milano 1992.

Bottini 1993

A. Bottini Ed., *Armi. Gli strumenti della guerra in Lucania*, Bari 1993.

Dubois 1989

L. Dubois, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile*, Rome 1989.

Fiorentini 1985-86

G. Fiorentini, *La necropoli indigena di età greca di Valle Oscura (Marianopoli)*, *QuadMessina*, 1, 1985-86, pp. 31-54.

Kunze 1991

E. Kunze, *Beinschienen*, in *Olympische Forschungen XXI*, Berlin-New York 1991.

de La Genière 1995

J. de La Genière, *Les Grecs et les autres. Quelques aspects de leurs relations en Italie du Sud à l'époque archaïque*, in *Actes du Colloque de la villa "Kérylos" (1991) "Les Grecs et l'Occident"*, Rome 1995, 29-39, pp. 35-7.

Lissarague 1987

F. Lissarague, *Dionysos s'en va-t-en guerre*, in Cl. Bérard et alii Edd., *Images et société en Grèce ancienne*, *Actes du Coll. Intern.*, Lausanne 8-11 févr. 1984, Univ. de Lausanne 1987, 111-120.

Lissarague 1989

F. Lissarague, *L'immaginario del simposio greco*, Roma-Bari Laterza 1989.

Lissi Caronna 1999

E. Lissi Caronna-C. Sabbione-L. Vlad Borrelli, *I pinakes di Locri Epizefiri. Musei di Reggio Calabria e Locri, Parte I (AttiMemMagnaGrecia, quarta serie I, 1996-1999)*, Roma Società Magna Grecia 1999.

Lyons 1996

C.L. Lyons, *Morgantina. The Archaic Cemeteries (Morgantina Studies V)*, Princeton 1996.

- Manganaro 1999  
 G. Manganaro, *Sikelikà. Studi di antichità e epigrafia della Sicilia greca*, Pisa-Roma 1999.
- Moreschini 1992  
 D. Moreschini-A. Cutroni Tusa, s. v. *Montagna di Marzo*, in *Bt CGI*, X, Pisa-Roma 1992.
- Mussinano 1966  
 L. Mussinano, *Montagna di Marzo. Relazione preliminare*, in *CronA* 5, 1966, 55-66.
- Mussinano 1970  
 L. Mussinano, *Iscrizioni da Montagna di Marzo*, in *Kokalos*, XVI, 1970, pp. 166-183.
- Orsi 1909  
 P. Orsi, *Sepolcri di transizione dalla civiltà sicula alla greca. III. Sepolcro siculo di Paternò (Hybla Major)*, in *RM*, XXIV, 1909, pp. 84-90.
- Panvini 1998  
 R. Panvini Ed., *Gela. Il Museo Archeologico*, Gela 1998.
- Panvini 2003  
 R. Panvini Ed., *Caltanissetta. Il Museo archeologico*, Caltanissetta 2003.
- Snodgrass 1991  
 A.M. Snodgrass, *Armi e armature dei Greci*, Roma 1991.
- Spatafora 2002  
 F. Spatafora, *La Montagnola-Makella*, in F. Spatafora-S. Vassallo, *Sicani Elimi e Greci. Storie di contatti e terre di frontiera*, Palermo 2002, pp. 87-97.
- Tagliamonte 1994  
 G. Tagliamonte, *I figli di Marte*, Roma 1994.
- Tagliamonte 2000  
 G. Tagliamonte, *I mercenari italici*, in *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Milano 2000, pp. 202-207.
- Tagliamonte 2002  
 G. Tagliamonte, *Mercenari italici ad Agrigento*, in *Atti Settimana di Studio "La Sicilia dei due Dionisii" (Agrigento 24-28 febr. 1999)*, a cura di N. Bonacasa et alii, Roma 2002, pp. 501-517.
- Torelli 1977  
 M. Torelli, *I culti di Locri*, in *Atti XIV Conv. Magna Grecia*, Taranto 1976, Napoli 1977, pp. 147-184.
- Vassallo 1999  
 S. Vassallo Ed., *Colle Madore. Un caso di ellenizzazione in terra sicana*, Palermo 1999.
- Wilson 1988  
 R.J.A. Wilson, *Archaeology in Sicily 1982-87*, in *Arch. Rep. for 1987-88*, 34, 1988, pp. 105-150.
- Zuntz 1971  
 G. Zuntz, *Persephone*, Oxford Clarendon Press 1971.